

Ricordo di un filosofo marxista

La coerente ricerca di Galvano della Volpe

Lo studio della filosofia empiristica - L'incontro con le opere giovanili di Marx - Irriducibile e feconda istanza critica nei confronti di Hegel e dell'idealismo - L'eguaglianza di Rousseau e l'eguaglianza comunista - I problemi dell'arte e la linguistica

Nel pensiero filosofico e negli interessi teorici del compagno Della Volpe possiamo distinguere diversi momenti e interessi che insieme formano un quadro di arricchimento nell'ambito di una sostanziale continuità. La sua più scoperta intenzione polemica fu quella rivolta contro l'idealismo o, come amava presentarlo Della Volpe, contro il platonismo cristiano borghese, e contro ogni comprensione di filosofia dell'idea, ivi compresa quella hegeliana. Il punto di partenza di questo filone degli interessi dell'avvolpiano è nel suo studio della filosofia empiristica e in particolare dello Hume che gli rivelava il concetto di verità come particolare, come individuale, con la connessa rivalutazione dell'uomo come bisogno, come interesse. E' di qui che, secondo Della Volpe, deve partire ogni idea di naturalità. L'universale non può, in questo senso, che essere il carattere della relazione. Mentre la tradizione idealistica è dominata da due fantasmi: per un lato quello della irrazionalità del bisogno, per l'altro quello del superamento del bisogno in una sfera che lo superi. Il bisogno, per Della Volpe, non si vince che restando entro il bisogno, ed ogni apriorismo non è che una falsificazione della analisi critico-sperimentale dell'uomo.

Questa originaria istanza antiidealista di derivazione empiristica, si è incontrata ben presto con le opere giovanili di Marx. In queste, e soprattutto nel *Manoscritto economico-filosofico del 1844*, Della Volpe ha trovato la conferma della sua istanza critica nei confronti dell'idealismo. Il mondo del bisogno si chiarisce come l'originaria condizionata dell'uomo rispetto alla quale il lavoro rappresenta già l'istanza della universalità. Ammettere che l'idea condizioni e preceda il bisogno, vuol dire - scrive Della Volpe - ammettere che il bisogno non sia che una mera funzione o occasione dell'idea universale e del suo manifestarsi, senza poterne essere quindi l'individuazione e la realizzazione. L'universalità costruita sul bisogno attraverso il lavoro significa, invece, la fondazione dell'uomo come essere sociale, e quindi la reale ed unica possibile universalizzazione (socializzazione) dell'uomo. Essa non si realizza nella società capitalistica ma solo in quella comunista. Nella prima, infatti, resta l'uomo naturale nella divisione del lavoro, nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; nella società comunista si effettua invece la vera socializzazione della natura. L'uomo può, colui che socializza se stesso, diventa il membro di una comunità, e dentro di questa ritrova la piena realizzazione di se stesso come essere storico.

terialità trascendeva la sfera del particolare connessa alla problematica del bisogno. Sembrava, questo, un motivo di avvicinamento al pensiero di Gramsci, ma verso quest'ultimo Della Volpe fu sempre, di fatto, assai riservato, giudicando il suo pensiero per un lato come troppo condizionato dall'idealismo (e non sufficientemente aperto alla istanza della scienza), per l'altro come troppo sensibile ai problemi della politica.

La storicità dei sistemi

Mentre l'interpretazione idealistica della storia (Croce) aveva teso a ridurre l'ambito di validità alla *coscienza* dell'individuale; Della Volpe, sulle tracce di Marx, propone il riconoscimento di quei complessi funzionali che egli definisce come formazioni economico-sociali e la cui comprensione esige non solo di intendere la storicità dei fatti individualmente considerati, ma anche la storicità del loro modo di funzionare. Per discernere questa ultima forma di storicità (e quindi per evitare che una data formazione economico-sociale possa essere presentata come eterna) occorre che la *scienza* della storia non sia solo storia dei fatti singoli, ma capacità di intendere la storicità dei sistemi. Gli strumenti di questa scientificità storica devono allora essere, insieme, astratti e storici, cioè capaci di dar conto della storicità delle formazioni economico-sociali e della loro interna funzionalità. Lo strumento egli ha definito storico e termine di riferimento storico o determinate.

L'hegelomarxismo

La fondazione teorica del marxismo (come filosofia della rivoluzione proletaria da un lato e come continuità rispetto alla filosofia empiristica dall'altro) caratterizza il pensiero di Della Volpe come una corrente del marxismo contemporaneo. Fino a questo momento, per altro, egli era tra coloro che rivalutavano il giovane Marx anche se in polemica più o meno esplicita con coloro che avvicinavano il pensiero del giovane Hegel (in particolare in polemica con Lukács). Ben lungi dal sentire la vicinanza del giovane Marx col giovane Hegel, Della Volpe aveva, in un'ampia ricerca, caratterizzato come mistico il pensiero hegeliano anche nella sua visione giovanile. Il suo marxismo, aperto alle istanze empiristiche e scientifiche, si poneva così agli antipodi rispetto a quello che egli chiamava hegelomarxismo. D'altro canto egli avversava altrettanto energicamente le soluzioni del rapporto uomo-natura offerte dal marxismo hegeliano che gli apparivano inficcate e dogmatiche proprio nella misura in cui la natura-ma-

arco del problemi affrontati dal Della Volpe. Una parte cospicua della sua ricerca è infatti occupata dal problema dell'arte. Ed anche qui egli ha fatto valere la sua istanza empiristica e critica in polemica contro l'estetica romantica della mera immagine o del sentimento, e in particolare contro l'estetica crociana, entro la teoria crociana della intuizione. Della Volpe ha sostenuto il recupero razionale del fatto poetico, mostrando il procedimento relazionale (cioè logico) della metafora. Inoltre Della Volpe interpreta la linguistica del De Saussure come una rivalutazione della *lingua* in quanto fatto storico-sociale (suastrutturale) definendo il fatto artistico attraverso l'autonomia semantica della poesia.

Il problema dell'arte

Anche in questo caso l'estetica del Della Volpe si definisce come antiidealista ed antihegeliana, e proprio per l'attenzione rivolta al fatto linguistico, come fortemente polemica in direzione della estetica del Lukács. Vi è dunque, in tutto l'arco della ricerca filosofica del Della Volpe, una fondamentale unità e coerenza di ispirazioni. In quale misura questa intenzionalità si sia effettivamente realizzata, non è il caso di dire ora. Il punto da discutere è soprattutto, come è ovvio, quello di partenza, e si riporta alla domanda se la tematica empiristica non abbia consumato, oltre alle frange romantiche del marxismo, anche qualche aspetto di fondo della sua fondazione materialistica. Inoltre, il funzionalismo storicistico esaurisce per intero la complessa tematica impostata da Marx sulla continuità e frattura del processo di umanizzazione e socializzazione della natura? Sono domande cui bisogna rispondere sviluppando, continuando, criticando la sua ricerca. Oggi, piangiamo intanto la perdita non solo di una delle figure più rilevanti del mondo filosofico italiano, non solo di un eminente filosofo marxista, ma anche un sollecitato appassionato della capacità critica e del costume della discussione nel partito.

Nicola Badaloni

Un seminario nazionale degli studenti indetto dal PCI a Roma per il 19 luglio

La medicina non è scienza neutrale

Anche su questo terreno il movimento studentesco ha maturato l'esigenza di un incontro e di un confronto di esperienze con il movimento operaio - La lotta per un servizio sanitario nazionale richiede un'attiva solidarietà da parte dei medici



Cambio di turno alla miniera del Monte Amiata

Una conversazione del celebre pediatra americano fra gli « economici » della settimana

IL DOTTOR SPOCK PER IL VIETNAM

Recentemente ha colpito tutto il mondo democratico la notizia della condanna a due anni di carcere del celebre pediatra americano dottor Spock, noto ovunque per la sua indispensabile Guida all'allevamento del bambino (i due volumi). Spock è uno dei più impegnati esponenti della nuova sinistra americana, uno dei più fermi oppositori alla guerra nel Vietnam e dei più instancabili organizzatori di manifestazioni pacifiste.

Per questo il volumetto si conclude significativamente con alcuni suggerimenti pratici di azione immediata, quali il boicottaggio ai danni delle industrie che producono prodotti bellici come il napalm, o l'impegno diretto nella campagna « Via Johnson », o infine l'invito ad appoggiare in tutti i modi gli obiettori di coscienza: « chi crede che il proprio paese stia commettendo delitti contro l'umanità, ha l'obbligo di disobbedire al governo ».

Un insolito volumetto, degno di essere segnalato, è uscito nella collana economica « Testimonianze » dell'editore Boringhieri, nella traduzione di Roland de Candé, accolta fra le « Guide culturali » di Bompiani (lire 1500): un ottimo strumento di consultazione, cui aggiungono pregio le numerose citazioni con riferimento diretto alle composizioni significative e la bibliografia finale, che raccoglie le opere italiane riguardanti la musica alla portata di tutti.

Con un titolo italiano ed effetto, e presentata come un'opera organica, appare ora da noi quella che è palesemente una conversazione sul tema angoscioso della guerra: Benjamin Spock e Mitchell Zimmerman, *In Europa si parla in Vietnam* (ed. Longanesi, lire 1000): il titolo originale suona molto più obiettivamente: *Dr. Spock on Vietnam*. La precisazione è importante, perché chi cercasse in questo volumetto una trattazione organica, storicamente e politicamente esauriente, rimarrebbe senz'altro deluso: quel che invece, rende d'interesse la lettura di queste pagine è la passione con cui il dott. Spock s'impegna nella dura battaglia di demolire uno per uno i pregiudizi più correnti nell'opinione pubblica americana, su cui si appoggia una inumana e assurda politica bellicistica.

È insomma una lotta della ragione contro ciò che impedisce di ragionare, un rigetto sistematico di tutti i luoghi comuni della propaganda, un'azione intesa ad aprire gli occhi a tutti non solo per svelare i pericoli di una politica estera disennata ma anche per educare un numero sempre più largo di cittadini alla vera vita democratica e all'intervento diretto nelle gravi decisioni riguardanti tutto il paese.

La minuscola biografia di Sade di Gilbert Lely viene ora ristampata da Feltrinelli nell'UE, nella traduzione di Gian Piero Brega: *Sade profeta dell'eroticismo* (L. 1000). Dopo l'improvvisa esplosione di edizioni italiane, più o meno serie, più o meno legate alla diffusione della stampa erotica di rapido consumo, una seria monografia che illustri l'importanza e il significato dell'opera del « divino Sardanapalo » può esercitare una funzione culturale non trascurabile, debellando una serie di pregiudizi radicati anche in persone qualificate.

Renzo Urbani

Sculture di Pietro Cascella in una mostra a Milano

Pietre miliari di una strada umana da percorrere

Recupero della naturalità della vita - Il monumento per Auschwitz - La lezione di Brancusi - Simboli fra passato e presente

Il recupero dell'antica naturalità dell'uomo è un problema su cui oggi ritornano volentieri pensatori e sociologi. I cosiddetti « valori istituzionali » stanno riprendendo quota nella considerazione generale come una necessaria antitesi alle aspirazioni perpetrate su ciascuno di noi dall'organizzazione sempre più lucida e funzionale della società tecnologica; sono primitivi e individuali valori di libertà da far agire contro la spersonalizzazione coercitiva della civiltà di serie, contro suasioni che lavorano per costruire l'uomo « a una sola dimensione ». Recuperare la naturalità dell'esistenza vuol dire appunto ritrovare la « natura » e i « valori istituzionali » stannati e integrati.

Queste riflessioni mi si sono spontaneamente riproposte davanti alle sculture che Pietro Cascella espone a Milano alla Galleria Milano. Conosco l'obiezione: l'impresca di Cascella ha tutto il sapore di un'operazione archeologica neocromantica. Ma è veramente giusta una tale obiezione? Bisognerebbe parlarne davanti al monumento che Cascella ha realizzato nel « camponio » di Auschwitz per capire quanto non abbia senso. I massi ciondolanti, le mura striscianti, i sarcofagi fessurati, le cattedrali abbattute, le città moderne sconvolte: a tutto questo fanno pensare le sue pietre grigie, scure: a tutto questo e alla pietà e alla violenza remote e recenti, all'amore e alla barbarie di ieri e di oggi. Ciò che può apparire archeologia è invece un senso schietto, forte, antacademico della storia e della natura.

Un senso poetico, s'intende. Un senso plastico-poetico, che si serve di tratti semplici e potenti, d'ascendenza epica più che lirica. E soprattutto per questo che egli concepisce ogni sua scultura con spiccati caratteri monumentali, anche se poi ne compie l'esecuzione in un matro di misure minori. Forme essenziali e primarie, forme essenziali, ma immagini polivalenti: tale è la direzione creativa di Cascella. La macchina è anche discolante, la chiochola un furo, il pilastro confinario un dinamo di misure minori. Forme essenziali e primarie, forme essenziali, ma immagini polivalenti: tale è la direzione creativa di Cascella. La macchina è anche discolante, la chiochola un furo, il pilastro confinario un dinamo di misure minori.

Edizione in 30 volumi per il 150° della nascita

Tutto Dostoevski pubblicato in URSS

LENNINGRADO, 15. - Tutta l'eredità letteraria di Fjodor Dostoevski (1821-1881) verrà pubblicata in trenta volumi. Si tratta della prima edizione accademica delle opere del grande scrittore curata dall'Istituto leningradese di letteratura russa. Oltre gli 18 volumi della prosa, la nuova edizione comprenderà gli articoli di pubblicistica, le lettere e gli schizzi di opere incomplete. La steura definitiva dei romanzi e dei racconti viene accompagnata dalle varianti delle edizioni precedenti e dalle brutte copie di queste opere. Ogni volume include un dettagliato commento storico-letterario. La pubblicazione, che è curata da un gruppo di specialisti diretto dal membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze Vasilij Bazanov, si concluderà nel 1973. Gran parte dei volumi usciranno però nel 1971, anno in cui si celebrerà il 150° anniversario della nascita dello scrittore.

scella ha realizzato nel « camponio » di Auschwitz per capire quanto non abbia senso. I massi ciondolanti, le mura striscianti, i sarcofagi fessurati, le cattedrali abbattute, le città moderne sconvolte: a tutto questo fanno pensare le sue pietre grigie, scure: a tutto questo e alla pietà e alla violenza remote e recenti, all'amore e alla barbarie di ieri e di oggi. Ciò che può apparire archeologia è invece un senso schietto, forte, antacademico della storia e della natura.

Di qui la loro istonomaia, il loro carattere di simboli organici, che si rifiutano ad ogni operazione di pura astrazione mentale. Di qui la loro insolita energia di sintesi, e non solo di sintesi plastica, ma di autentica sintesi poetica, in cui si fondono il passato e il presente. Così Cascella alza le sue sculture come pietre miliari di una prossima stagione dell'uomo. Di qui la loro istonomaia, il loro carattere di simboli organici, che si rifiutano ad ogni operazione di pura astrazione mentale. Di qui la loro insolita energia di sintesi, e non solo di sintesi plastica, ma di autentica sintesi poetica, in cui si fondono il passato e il presente. Così Cascella alza le sue sculture come pietre miliari di una prossima stagione dell'uomo.

Mario De Micheli

La continua tensione della lotta di classe ha visto il capitale sfruttare molti accorgimenti per contrastare gli sforzi che la classe lavoratrice ha fatto per difendere la propria salute, e a questo scopo ha sfruttato persino le rivendicazioni che la stessa classe lavoratrice ha sollevato.

Quando gli operai hanno lottato per ottenere forme previdenziali che li difendessero contro le invalidità da malattia o da infortunio che toglievano loro la possibilità di vendere quotidianamente la propria forza-lavoro, il capitale ha finito per accettare le loro richieste: ma nell'atto stesso in cui le accettava si preparava a trarne vantaggio e profitto. Infatti, con le assicurazioni contro gli infortuni e le malattie professionali, intendeva acquistare il diritto di compromettere in maniera irreversibile la salute dei lavoratori e in parte vi riusciva: basti pensare che l'ultimo traforo alpino è costato, secondo i calcoli dell'CGIL, centomila anni di vita agli operai. Ma accanto a questa ferocia visibile, che sotto la protezione delle misure previdenziali e a operare non riesce a nascondersi, esiste anche una ferocia più sottile, che uccide invisibilmente. E' l'aggressione continua che il capitale fa ai lavoratori, ma i cui effetti non sono così appariscenti come l'intossicazione chimica o gli infortuni minerari, anzi si confondono con la patologia non lavorativa: tante ulcere gastriche e quanti infarti appartengono a « normale » destino dell'uomo? Quanti invece dipendono dall'aggressione continua del capitale se ne proclama innocente: e quando versa i contributi all'Inam paga un infarto (che non è considerato mal professionale) e muore, o anche quando lo è meno di una silicosi. E c'è di più: il sistema del profitto non si limita a compromettere la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, e nelle occasioni di lavoro, ma perseguita anche nei quartieri di abitazione, e avvelena l'aria che anche i bambini respirano, e il cibo che anche i bambini mangiano. A questo la classe lavoratrice può reagire che con l'attacco rivendicando un servizio sanitario nazionale in luogo del tradizionale sistema mutualistico: un servizio sanitario che comprenda non solo la cura curativa ma anche la medicina preventiva e così possa evidenziare e combattere tutta l'aggressione che il capitale conduce, non più soltanto contro il lavoratore ma contro il cittadino.

La continua tensione della lotta di classe ha visto il capitale sfruttare molti accorgimenti per contrastare gli sforzi che la classe lavoratrice ha fatto per difendere la propria salute, e a questo scopo ha sfruttato persino le rivendicazioni che la stessa classe lavoratrice ha sollevato.

In questa sua battaglia (che è battaglia di classe perché attacca il capitale, ma difende la salute di tutti e non soltanto la salute dei lavoratori) la classe operaia non ha ricevuto dai medici, sino ad oggi, la solidarietà che si attendeva dall'apporto dei medici comunisti e di pochi altri gruppi, l'ambiente medico in generale non ha appoggiato, e probabilmente non ha compreso, la portata della lotta che il movimento operaio conduce per il controllo delle condizioni di lavoro, per la medicina preventiva e per il servizio sanitario. Inoltre il movimento operaio ha ben compreso che la generalizzazione della mutualità - come essa è organizzata attualmente - aumenta enormemente il numero dei medici e delle loro prestazioni su un piano quantitativo, ma è ben lungi dall'assicurare il livello qualitativo di queste prestazioni, e il continuo miglioramento professionale e scientifico dei medici: la proposta dei lavoratori, di un servizio sanitario nazionale, mira proprio anche a questo, a mettere i medici in condizione di purificare l'apporto del movimento della preparazione scientifica, invece di affidare le proprie possibilità di guadagno a un assurdo « cottimo » in cui le condizioni appaiono, invece di estendersi, si deteriorano. Ma la più grande parte della categoria dei medici non ha né appoggiato né compreso neppure questa parte delle proposte operaie: pur parlando sempre della « dignità » professionale, si è rassegnata a un ruolo che compromette i fondamenti sostanziali di questa dignità.

La continua tensione della lotta di classe ha visto il capitale sfruttare molti accorgimenti per contrastare gli sforzi che la classe lavoratrice ha fatto per difendere la propria salute, e a questo scopo ha sfruttato persino le rivendicazioni che la stessa classe lavoratrice ha sollevato.

Oggi però si ha qualche motivo di sperare che il futuro sarà diverso, che in futuro la classe lavoratrice potrà trovare nella categoria dei medici quegli interlocutori che sinora ha raramente cercato: generali avendo alle spalle una

La continua tensione della lotta di classe ha visto il capitale sfruttare molti accorgimenti per contrastare gli sforzi che la classe lavoratrice ha fatto per difendere la propria salute, e a questo scopo ha sfruttato persino le rivendicazioni che la stessa classe lavoratrice ha sollevato.

Questa nuova edizione della « Storia del movimento operaio » del Dolléans (vol. I, 1830-1871, Firenze, Sansoni, 1968, pp. XXXI+356, L. 1.600) non è utile soltanto perché, ad un prezzo accessibile, pone a disposizione di un vasto pubblico un'opera fondamentale, ma anche perché Ernesto Ragionieri vi premette un'importante introduzione, in cui affronta alcuni problemi riguardanti la storia del movimento operaio e socialista in Italia. Il Ragionieri, dopo aver messo in rilievo il ritardo col quale gli studiosi italiani hanno affrontato temi e questioni a cui gli storici stranieri avevano già dedicato ampia attenzione, osserva che un limite delle ricerche che essi hanno portato avanti nel secondo dopoguerra è dato dal fatto che non c'è stata una chiara delimitazione dei propri compiti e delle proprie possibilità. Inoltre egli rileva una « certa oscillazione degli indirizzi di ricerca » avvertibile anche nella denominazione: si è fatta storia del « movimento operaio », del « socialismo », del « movimento socialista ». Le osservazioni del Ragionieri sono giuste, ma proprio questa riflessione critica sul passato indica che gli storici italiani del movimento operaio e socialista, sul fondamento dei dati accumulati sul piano della ricerca filologica, possono ora affrontare più vasti e complessi problemi. E' importante, d'altra parte, che essi possano fare i bilanci del movimento operaio generale avendo alle spalle una

Nuova edizione dell'opera di Dolléans

Storia del movimento operaio

Tenendo conto di questa particolare impostazione della ricerca, il Ragionieri ne indica la giusta collocazione nella storiografia sul movimento operaio e socialista e studia le ragioni che sono a fondamento di alcuni giudizi del Dolléans che egli ritiene errati o discutibili. Nell'essenziale l'atteggiamento del Dolléans verso Marx il Ragionieri non fa una polemica rivendicazione del movimento operaio, ma su quella ricerca piuttosto di comprendere i motivi che resero difficile a Dolléans capire la grandezza.

Laura Conti

Il discorso del Ragionieri, anche quando svolge sull'opera del Dolléans qualche considerazione negativa non si mantiene, perciò, sul piano del rifiuto polemico, ma su quello della comprensione storica dei limiti di un'analisi che guarda essenzialmente all'autonomia del movimento di classe (e le riflessioni del Ragionieri) investono, di conseguenza, anche temi che appartengono alla discussione politica di oggi.

a. i.